

“Una bandiera per l’Europa”: la presidente Damiano consegna la bandiera agli studenti veneziani

Uno studente per scuola ha ricevuto il vessillo e lo consegnerà poi al dirigente scolastico del proprio istituto.

REDAZIONE

“Una bandiera per l’Europa”: la presidente Damiano consegna la bandiera agli studenti veneziani

“Una bandiera per l’Europa”: la presidente Damiano consegna la bandiera agli studenti veneziani

26/02/2024

Questa mattina all’Auditorium della Città Metropolitana di Venezia in via Forte Marghera si è tenuto l’incontro “Una bandiera per l’Europa” rivolto alla Consulta provinciale degli Studenti e ai rappresentanti degli studenti degli Istituti superiori della Città Metropolitana di Venezia, in occasione delle elezioni europee 2024. Lo scopo della giornata era sensibilizzare i giovani delle Scuole secondarie di secondo grado al voto delle prossime elezioni europee di giugno. All’incontro, promosso dalla Presidenza del Consiglio del Comune di Venezia, Europe Direct Venezia Veneto del Comune di Venezia, Consulta provinciale degli Studenti e dall’Ufficio scolastico regionale per il Veneto, sono intervenuti, tra gli altri, la presidente del Consiglio comunale di Venezia, Ermelinda Damiano, il consigliere delegato ai Lavori pubblici e Viabilità della Città Metropolitana di Venezia, Paolino D’Anna, la responsabile di Europe Direct, Francesca Vianello, il responsabile del Servizio elettorale del Comune di Venezia, Dario Zoli, il presidente della Consulta provinciale di Venezia degli Studenti, Lorenzo Bracciale e, per l’Ufficio scolastico regionale, Fiorangela Giampaolo Gallo.

“La Consulta degli studenti è parte attiva in numerose iniziative organizzate dall’Amministrazione comunale – ha esordito la presidente Damiano – perché crediamo che la collaborazione tra istituzioni sia fondamentale per la realizzazione dei progetti e l’esercizio della democrazia. A maggior ragione quando si tratta di ragazzi che, con questo primo esempio di ‘organo istituzionale’ sia affacciano al mondo della politica da protagonisti. Solo in questo modo ed esercitando il vostro diritto al voto potrete acquisire gli strumenti necessari per essere parte attiva nei processi decisionali, tanto del vostro territorio, quando della sfera nazionale ed europea. Oggi poi avete anche la possibilità di essere ‘ambasciatori’ per la vostra scuola, in quanto potrete poi raccontare la vostra esperienza e portare la bandiera europea”. Durante la mattinata infatti la presidente

Damiano ha consegnato ai ragazzi la bandiera dell'Europa: uno studente per scuola ha ricevuto il vessillo e lo consegnerà poi al dirigente scolastico del proprio istituto, quale simbolo dell'unione e della condivisione dei valori della pace e della democrazia.

Gli istituti coinvolti sono stati per il territorio del Comune di Venezia: Algarotti, Foscarini, Parini, Morin, Luzzati, Gritti, Pacinotti, Marco Polo, Benedetti Tommaseo, Vendramin Corner, Abate Zanetti, Bruno Franchetti, Zuccante, Barbarigo, Levi Ponti, Foscarini, Luzzato, Cornaro, Stefanini, Edison Volta, Michelangelo Guggenheim; per Portogruaro 25 aprile, Leonardo Da Vinci e Marco Belli; per San Donà di Piave Leon Battista Alberti, Galileo Galilei e Scarpa Mattei; Per Mirano Majorana Corner.

La galleria fotografica v41.it/L1dak

Argomenti:

Rapporti internazionali

Scuola

Partecipazione



ITA-LUFTHANSA: SCELTA ENTRO IL 6 GIUGNO

I tempi lunghi della Ue

di **Daniele Manca**

Tempi lunghi e complicati per il via libera (non scontato) all'ingresso di Lufthansa in Ita, la vecchia Alitalia. L'Antitrust europeo per indicare se e a quali condizioni l'accordo si potrà fare ha come ultima data finale per la scelta il 6 giugno.

continua a pagina 32

L'ACCORDO ITA-LUFTHANSA E I TEMPI LUNGHII DELLA UE

Compagnie aeree L'Antitrust europeo ha come ultima data il 6 giugno per dire se, e a quali condizioni, ci sarà il via libera all'intesa Proprio a ridosso del rinnovo del nuovo europarlamento

di **Daniele Manca**
SEGUE DALLA PRIMA**N**

on sfuggirà che in quel giorno inizieranno a tenersi in Europa le elezioni per il Parlamento dell'Unione. E che da quel Parlamento uscirà la nuova Commissione con probabili equilibri politici e tra Paesi perlomeno modificati se non cambiati del tutto. E, chissà, anche con un possibile ricambio alla guida del settore Antitrust.

Non è un caso che attorno a questa vicenda ci sia un gioco incrociato di lobby tra compagnie concorrenti, francesi e non solo, e governi stessi. Che attorno alle scelte della Commissione misurano reali o presunti poteri di influenza su Bruxelles.

Ma come si è arrivati a questa situazione? A maggio dell'anno scorso la compagnia tedesca firma l'intesa per acquisire il 41% di Ita Airways, battendo la concorrenza soprattutto dei francesi. Ita è la società nata dalle ceneri di quella Alitalia vittima di governi, vertenze sindacali anacronistiche, e soprattutto gestioni episodiche e a trazione politica.

Dopo più di venti anni nei quali

sono stati messi a carico della collettività attorno ai 10 miliardi per tentare di tenere in piedi la traballante Alitalia, si è compreso che l'unica strada è avere un partner che possa accompagnare il risanamento di quel che resta. È la dimostrazione che lo Stato può fare molto, ma non tutto e soprattutto normalmente sbaglia quando gestisce aziende direttamente.

Come si sarà capito nella corsa a Ita, in ballo non ci sono né aerei né particolari competenze ma il ricco mercato italiano. È per questo che la Commissione si sta prendendo molto, tanto tempo per arrivare a una decisione. Al di là delle cifre il mercato cambierebbe e non di poco.

La notifica dell'accordo di maggio è avvenuta a novembre a Bruxelles. Le due compagnie speravano infatti di poter arrivare alla comunicazione con una sorta di via libera in tasca. Così non è avvenuto.

A gennaio, dopo la prima fase dell'indagine, la Commissione ha avviato la seconda fase di esame. Lo schema che si segue a Bruxelles è quello di analizzare rotta per rotta per evitare monopoli o consolidamento di posizioni. Per esempio, nei collegamenti Roma-Milano-Francoforte è evidente che si verrebbe a creare una posizione molto forte.

È altrettanto vero, come notava Ugo Arrigo su *lavoce.info* che lo stesso sarebbe avvenuto se Ita

fosse approdata a un accordo Air France sulle rotte dall'Italia verso la Francia. Non si dovrebbe dimenticare inoltre che, perlomeno in Europa, il mercato vede la forte presenza delle low cost.

In Italia quasi il 50% dei passeggeri vola Ryanair sulle tratte nazionali. E in Europa siamo al 37%. Tanto da mettere in discussione in questi casi il principio di monopoli su singole rotte o collegamenti.

I ritardi sull'approvazione dell'intesa scontano la linea della Commissione tesa a lavorare sui singoli slot (diritti di decollo/atterraggio negli aeroporti — di fatto la possibilità di collegare uno scalo a un altro). Il sì agli accordi è legato alla cessione di parte di quei diritti ad altri concorrenti.

A complicare le cose un mercato molto in movimento. Assieme all'intesa Ita-Lufthansa sono arrivati gli accordi di Air France Klm con gli scandinavi di Sas mentre Iag (holding di British Airways e Iberia) vuole prendersi la spagnola Air Europa.



Peso: 1-3%, 32-41%



Mario Monti da commissario Ue agli inizi degli anni duemila (nel 2003 esattamente) disse sì alla fusione Telepiù Stream in Italia intuendo che il perimetro del mercato televisivo si era allargato. E che la competizione avveniva nel mondo ampio delle tv e non in singoli segmenti come la tv commerciale o la tv a pagamento.

Fu un atto di discontinuità che modificò l'approccio antitrust a livello mondiale. A Bruxelles serve questo scatto. Non solo perché i tempi dell'economia sono sempre più veloci. E Ita non ha davanti a sé tempi infiniti. Ma anche perché

quale che sia la decisione va evitato che sia letta nel segno delle lobby (francesi, inglesi, tedesche) più che della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato
Quale che sia la decisione va evitato che sia letta nel segno delle lobby più che della concorrenza



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,32-41%



Difesa comune

SE L'EUROPA
VOLESSE
DAVVERO

di Angelo Panebianco

Dopo le parole di Trump che invitava Putin ad invadere i Paesi europei che non contribuiscono a sufficienza alle spese Nato, dopo l'assassinio di Navalny, e mentre arrivano cattive notizie sull'andamento della guerra in Ucraina, qualche ingenuo potrebbe stupirsi per il fatto che i governanti europei non siano impegnati — ogni giorno, reiteratamente — a spiegare alle opinioni pubbliche dei loro Paesi che occorre difendersi dal risorto imperialismo russo nel momento in cui la protezione americana è fortemente a rischio. Non è così. I leader vi accennano sì

ma di sfuggita. Ogni Paese europeo ha la sua agenda e si discute solo di ciò che interessa davvero agli elettorati di ciascuno di essi. Salvo qualche tema che li accomuna: dai trattori all'immigrazione. La difesa europea resta, persino di questi tempi, ciò che sempre è stata: un argomento per iniziati. Ne trattano, nelle riunioni congiunte, i governi dell'Unione. Ma senza che ciò che si dicono in quelle sedi venga travasato nel dibattito pubblico. Per il resto, continuano ad occuparsene prevalentemente i militari e gli esperti di politica internazionale sotto l'occhio, fra il distratto e l'annoiato, delle opinioni pubbliche

europee. Insomma: *politics as usual*, la politica come al solito. Si dà il caso però che i tempi in cui viviamo non siano affatto i «soliti». Per esempio, ci sono Paesi europei (quelli presi di mira da Trump) che tuttora spendono per la difesa meno del 2% richiesto dalla Nato.

continua a pagina 32

SPESE E PROGETTI COMUNI

DIFESA, SE L'EUROPA VOLESSE DAVVERO

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Perché non abbiamo ancora sentito i leader di quei Paesi spiegare ai cittadini dove prenderanno le risorse necessarie per raggiungere il risultato? Ottant'anni di pace ininterrotta ci hanno abituato a pensare che lo Stato serva, prima di tutto, a regolare la vita economico-sociale e a erogare servizi (sanità, pensioni, eccetera). Ma le suddette prestazioni sono subordinate a una esigenza che è non solo logicamente ma anche praticamente prioritaria: proteggere i cittadini dalle minacce che si profilano. L'unico cittadino che può usufruire delle prestazioni di welfare è quello che resta vivo o che comunque è immerso in un ambiente in cui la sua sicurezza fisica sia sufficientemente tutelata. Se, inoltre, è il cittadino di una democrazia, è anche la sua libertà, e quella del suo Paese, che lo Stato deve garantire. Asili nido e trattori vengono dopo.

Si parla dell'istituzione di un Commissario europeo alla Difesa e Ursula von der Leyen, che si ricandida alla presidenza della Commissione, sembra intenzionata a fare della sicurezza europea il principale tema del suo secondo mandato. Ma ci sono due problemi. Il primo riguarda la guerra in Ucraina. Non c'è nulla di retorico né di falso nella tesi secondo cui in quella guerra è in gioco, oltre che la sorte degli ucraini, quella dell'Europa intera. Sarebbe davvero difficile garantire la sicurezza dell'Europa se Putin, magari con la complicità di Trump, vincessero quella guerra. Il secondo problema riguarda il fatto che ripristinare condizioni di sicurezza in Europa passa certo per la creazione di



Peso:1-9%,32-23%



un solido sistema di difesa comune che compensi l'eventuale disimpegno americano ma, a sua volta, tale solido sistema non può nascere se la politica europea non è in grado di esprimere una leadership che lo governi e lo indirizzi. Ed è precisamente l'impossibilità, nelle condizioni attuali, di generare una tale leadership il vero punto dolente, l'ostacolo contro cui si infrangono tutti i buoni propositi. È la ragione per cui la sicurezza dell'Europa dipende e — c'è da temere — continuerà a dipendere anche in futuro dalle scelte elettorali dei cittadini americani. La leadership che serve alla difesa dell'Europa potrebbe darsi solo se i governi (in primo luogo di Germania, Francia e Italia) stringessero un patto di ferro che avesse come obiettivo prioritario la sicurezza. Ma la possibilità che un tale patto si realizzi dipende dagli elettori. Poiché in democrazia sono sempre gli orientamenti delle opinioni pubbliche a condizionare le scelte dei governi.

Da questo punto di vista, si può dire

che le imminenti elezioni europee siano una occasione sprecata. Sentiremo di nuovo deprecare moralisticamente, come si è sempre fatto, l'assenza dei temi europei nella campagna elettorale. Se non che, fino a quando le campagne per le europee saranno organizzate come sono oggi, e come sono sempre state, quella assenza è inevitabile. Tali elezioni hanno ovviamente effetti sugli equilibri nel Parlamento europeo ma continuano ad essere vissute dalle opinioni pubbliche come un (costosissimo) sondaggio *sui generis* per valutare forza e debolezza dei partiti all'interno dei contesti nazionali. Si provi ad immaginare cosa invece accadrebbe se a presentarsi in ciascun Paese alle elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo non fossero i singoli partiti nazionali ma i raggruppamenti europei (popolari, socialisti, conservatori, eccetera), se i candidati dei singoli Paesi fossero inseriti in liste che portano solo

i nomi di quei raggruppamenti, se, in definitiva, i partiti nazionali fossero obbligati a fare campagna per il gruppo di cui fanno parte all'interno del Parlamento europeo. In tal caso, i temi europei (sicurezza in testa) diventerebbero centrali nelle campagne elettorali. I candidati sarebbero costretti a parlare di Europa, ossia di cosa il raggruppamento di cui fanno parte propone e vuole fare. E forse le opinioni pubbliche potrebbero essere più coinvolte nelle questioni davvero vitali per il futuro dell'Europa.

L'Europa possiede le risorse per garantirsi la sicurezza. Si tratta di capire se ne avrà anche la volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi delle elezioni

La sicurezza sarebbe centrale se i partiti nazionali fossero obbligati a fare campagna per il gruppo di cui fanno parte nel Parlamento





BACCHETTATA ALL'EUROPA

Draghi: «Basta dire sempre no»

L'appello dell'ex premier: «Per favore fate qualcosa» E intanto la Ue si inventa anche il reato di «ecocidio

Massimiliano Scafi

■ Insomma, fate qualcosa. «Una qualunque», a vostra scelta, ma che sia subito. Ora.

Doveva fare il nonno, il pensionato, il padre nobile, la riserva delle istituzioni italiane e continentali, invece a pochi mesi dalle elezioni di giugno, ecco Mario Draghi a Strasburgo che si sfoga con i presidenti delle commissio-

ni per i ritardi. Che li strapazza. «All'Ecofin informale di sabato scorso, a Gand, mi hanno chiesto qual è l'ordine in cui le riforme andrebbero realizzate. Ebbene, io non ho idea dell'ordine migliore, però vi posso dire questo: per favore, fate qualcosa».

a pagina 10 con **Cuomo** a pagina 14

SCENARI INTERNAZIONALI

Draghi sferza l'Ue: «Non dire sempre no»

L'ex premier, da «superconsulente», dà la scossa alle istituzioni europee: «Fate qualcosa»

di Massimiliano Scafi

Insomma, fate qualcosa. «Una qualunque», a vostra scelta, ma che sia subito. Ora.

Doveva fare il nonno, il pensionato, il padre nobile, la riserva delle istituzioni italiane e continentali, invece a pochi mesi dalle elezioni di giugno, ecco Mario Draghi a Strasburgo che si sfoga con i presidenti delle commissioni per i ritardi. Che li strapazza. «All'Ecofin informale di sabato scorso, a Gand, mi hanno chiesto qual è l'ordine in cui le riforme andrebbero realizzate. Ebbene, io non ho idea dell'ordine migliore, però vi posso dire questo: per favore, fate qualcosa». Più che un appello, un martellamento, un rap, un'operazione di training psicologico politico. «Per favore, fate qualcosa. Fate qualcosa, scegliete voi l'ordine e fate qualcosa. Non potete passare altro tempo dicendo no a tutto».

No agli eurobond, no al debito comune, no alla fiscalità condivisa. Bruxelles frena persino sugli investimenti che secondo l'ex premier sono necessari e urgenti per rilanciare l'economia. Chissà, forse Super Mario studia da presidente del Consiglio Ue, o magari ha altri piani in testa. Però ormai

le coincidenze si moltiplicano e non può più sfuggire il suo costante ruolo di pungolo. Ogni occasione, ogni discorso o incontro sono buoni per randellare le eccessive prudenze dei vertici dell'Unione.

Del resto lui non è un passante, è l'uomo che Ursula von der Leyen ha incaricato di trovare il sistema per rilanciare la competitività europea, stretta tra Usa, Cina, Russia e altri emergenti. Come se fosse facile. Draghi consulta, incontra, forma una squadra di esperti, commissiona ricerche, espone grafici. E tenta di scuotere il Palazzo. Non è solo una questione di soldi, avverte. «Quello è solamente un aspetto. L'altro riguarda le riforme strutturali e una profonda rivisitazione delle regole». Il mondo va avanti, la Ue è bloccata. «Il mercato unico è largamente imperfetto, ci sono centinaia di direttive che non vengono attuate». La macchina si inceppa. E poi, come possiamo competere se paghiamo l'elettricità tre volte tanto gli Usa, il gas cinque o sei? Quindi per Draghi è il momento di «aumentare e migliorare la spesa pubblica per sostenere gli investimenti privati nelle innovazioni».

Sono obiettivi trasversali, de-

stra e sinistra non c'entrano. Economia verde, digitalizzazione, intelligenza artificiale, transizione, controllo del clima: sono questi i campi di battaglia futuri «in un contesto geopolitico in rapida evoluzione». Serve allora «una riflessione sugli strumenti a nostra disposizione per ridurre i rischi». Scelte economiche forti e ristrutturazione profonda delle governance per garantire ancora l'autonomia strategica. Bisogna decidere, ed esserne capaci: oggi il veto di un singolo Paese può fermare tutto per anni.

Insomma, se vogliamo tenere il passo con i competitori, sarà il caso di snellire le istituzioni europee, «sviluppando gli strumenti a disposizione» e creandone di nuovi. Non sarà una passeggiata. «Fondamentale a questo scopo sarà costruire il consenso per una svolta cruciale». I governi dovranno cedere sovranità. «Fare i sacrifici. Fare qualcosa».





ALL'EUROPARLAMENTO
 Mario Draghi con la
 presidente Roberta Metsola



Peso:1-11%,10-42%